

ECONOMIA

La Corte si spiega e la Fiat minaccia

- **Le motivazioni della sentenza: l'esclusione della Fiom è illegale, l'art. 19 limita le libertà sindacali**
- **L'azienda: valuteremo le nostre strategie in Italia**
- **Landini: la Costituzione va applicata**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Arrivano le motivazioni della Consulta sul caso Fiom, e torna a infiammarsi il fronte Fiat. I giudici costituzionali hanno ritenuto illegittimo l'articolo 19 dello Statuto, in base al quale il sindacato guidato da Maurizio Landini è stato estromesso dalla presenza nelle Rsa per non aver firmato l'ultimo accordo aziendale. Durissima la replica del Lingotto, che suona quasi come una velata minaccia di addio all'Italia. L'azienda «si riserva di valutare se e in che misura il nuovo criterio di rappresentatività, nell'interpretazione che ne daranno i giudici di merito, potrà modificare l'attuale assetto delle proprie relazioni sindacali - si legge in una nota - e, in prospettiva, le sue strategie industriali in Italia». In altre parole, Torino alza un indice minaccioso sui tribunali di Modena, Vercelli e Torino, impegnati nelle cause che vedono contrapposte appunto Fiat e Fiom e che avevano richiesto il parere della Consulta.

Ad alcuni osservatori la reazione del gruppo guidato da Sergio Marchionne pare più un possibile pretesto, per avere mani libere sulle future decisioni strategiche. Tra l'altro l'amministratore delegato avrebbe rivelato ad alcuni collaboratori che Fiat auto potrebbe trasferirsi in Olanda. Più volte si è sospettata (ma forse è più di un sospetto) l'intenzione di abbandonare gli impianti italiani, concentrandosi sul «Nuovo mondo». Sulla scelta della «casa» torinese (torinese?) pesa molto anche la politica. Ma in questo caso è ancora troppo presto per sapere se il governo riterrà opportuno un intervento di mediazione. Resta il fatto che in sede di giudizio della Corte costituzionale, l'avvocatura di Stato ha sostenuto le tesi dell'azienda. Quanto a Landini, il leader Fiom ha chiesto un incontro immediato con il vertice Fiat. E non solo. «Ora il governo convochi un tavolo nazionale sulle prospettive occupazionali e gli investimenti del gruppo Fiat in Italia - ha aggiunto Landini - e si

faccia garante della piena applicazione della sentenza anche attraverso una legge sulla rappresentanza».

Per i giudici costituzionali l'applicazione dell'articolo 19 lede i «valori del pluralismo e della libertà di azione» dei sindacati. Sotto la lente è finito il comma 1 dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori (una norma rivisitata da un referendum del 1995), che «apre» le Rsa solo alle sigle firmatarie dei contratti collettivi applicati in azienda. Un limite che la Consulta ha giudicato in contrasto con gli articoli 2, 3 e 39 della Carta. Il fatto è che applicando l'articolo 19 si consente al meccanismo di sottoscrizione di escludere automaticamente anche il soggetto maggiormente rappresentativo. In questo modo la norma entra in collisione con i principi costituzionali sulla tutela dei diritti inviolabili dell'uomo come singolo e nelle formazioni sociali; sull'uguaglianza dei cittadini e infi-

ne sulla libertà di organizzazione sindacale. Con il meccanismo ora in vigore i sindacati «sarebbero privilegiati o discriminati - scrivono i giudici - sulla base non già del rapporto con i lavoratori, bensì del rapporto con l'azienda».

SQUILIBRIO DI POTERI

Questo è il punto: quell'articolo amplia a dismisura il potere dell'azienda, che in questo modo può decidere con quali soggetti trattare e chi «eliminare». Inoltre influenza anche le scelte degli stessi sindacati, perché dare o negare il proprio consenso si traduce nella possibilità di continuare a sedere al tavolo e di rappresentare i lavoratori. «La sentenza dà uno schiaffo anche alle sigle che hanno firmato l'intesa - dichiara il giurista Umberto Romagnoli - perché riconosce un valore all'unità di azione sindacale. È un richiamo severo a quei sindacati che hanno costruito un sistema di relazioni autoconcluso». Le parole della motivazione sono limpide. La norma in questione «condiziona il beneficio (di presenza in azienda, ndr) esclusivamente a un atteggiamento consonante con l'impresa» o che ne presupponga l'assenso. Di qui il richiamo all'articolo 39, che tutela i valori del pluralismo e della libertà di azione della organizzazione sindacale. L'effetto, continuano i magistrati, sarebbe «una forma impropria di sanzione del dissenso» che condiziona la libertà del sindacato «in ordine alla scelta delle forme di tutela ritenute più appropriate per i suoi rappresentanti», con l'implicito rischio, avverte la Corte, «di raggiungere un punto di equilibrio attraverso un illegittimo accordo ad excludendum». Parole pesantissime. Se la decisione della Corte fa chiarezza sul caso Fiat, resta irrisolto il nodo del contratto nazionale dei metalmeccanici, siglato qualche mese fa senza la Fiom, neppure invitata al tavolo. La Consulta non poteva risolvere questo «vulnus», ma ne chiede una correzione.

L'azienda tenta di chiudere l'incidente in extremis, sostenendo la correttezza del suo comportamento. «La Fiat ha soltanto applicato la legge - scrivono al Lingotto - La Corte ritenendo che l'articolo 19 non consentiva "l'applicazione di criteri estranei alla sua formulazione letterale", ha dimostrato l'infondatezza di tutte le accuse, a cominciare da quella infamante di violazione della Costituzione, che sono state rivolte da più parti alla Fiat».

IL CASO**Crisi: l'edilizia in «mobilitazione permanente»**

Credito, investimenti aggiuntivi, casa e qualità e regolarità del lavoro. Queste le priorità di intervento decise ieri nella riunione di tutti i vertici delle sigle aderenti agli Stati generali delle costruzioni. Per arginare la crisi del settore chiedono al governo un piano straordinario di misure e investimenti «capaci di far riprendere l'edilizia e nello stesso tempo di far ripartire l'economia del Paese»: gli interventi adottati finora vengono definiti «inadeguati a fronteggiare una crisi come quella attuale». Per questo lavoratori, imprese e professionisti hanno deciso di proclamare lo stato di mobilitazione permanente.



Sergio Marchionne, amministratore delegato Fiat

Lavoro, perduti altri 250mila posti

LAURA MATTEUCCI
MILANO

C'è una parte del sistema produttivo che regge malgrado tutto, e che quest'anno assumerà dipendenti. Una quota che è pari al 13,2% di tutte le imprese dell'industria e dei servizi, ma la propensione ad assumere si amplifica per quelle orientate all'export e all'innovazione. Anche se, nel complesso, l'occupazione continua a calare. I dati sono del sistema informativo Excelsior realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro: nel 2013 ci saranno 250mila occupati in meno, il saldo tra 1 milione di uscite e 750mila

nuovi posti. Le 750mila nuove assunzioni riguardano il settore privato ad esclusione dell'agricoltura, e sono comunque 112mila in meno rispetto al 2012.

SALDO NEGATIVO

«Le difficoltà del mercato interno - si legge nel rapporto - determinano un calo dei contratti attivati, quindi il protrarsi della caduta dell'occupazione. Questa dinamica tenderà a colpire tutti quegli ambiti - territoriali, di dimensione d'impresa, settoriali - più dipendenti dal mercato interno: il Mezzogiorno (da cui è atteso il 35% del saldo negativo complessivo), le im-

Dalla Consulta una sentenza ineccepibile

IL COMMENTO

LUIGI MARIUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

L'intera ricostruzione effettuata dalla Corte è volta a censurare un comportamento la cui pretestuosa strumentalità appare ovvia già al senso comune. È mai possibile che in uno Stato di diritto, la cui Costituzione si fonda sui grandi principi di uguaglianza e libertà sindacale, un sindacato che gode di un ampio consenso tra i lavoratori venga escluso dai diritti sindacali e che gli stessi lavoratori aderenti a quel sindacato perdano il diritto a costituire una rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro perché quel sindacato, da sempre partecipe delle relazioni contrattuali, rifiuta di sottoscrivere uno specifico contratto collettivo? Evidentemente no. Eppure è questo ciò che ha voluto la Fiat quando la Fiom-Cgil non ha siglato i

contratti dell'era Marchionne. Ed è appunto l'illegittimità e la stessa assurdità di questo comportamento che ora la Corte censura inappellabilmente. La Fiat infatti aveva fatto leva su una interpretazione pedissequa dell'art. 19 dello Statuto, come modificato da un referendum del 1995, secondo il quale il diritto a costituire rappresentanze viene riferito ai «sindacati firmatari di contratti collettivi applicati in azienda». Il paradosso è che quel referendum intendeva estendere il campo di applicazione di quella norma. La sua applicazione letterale invece comporterebbe una plateale restrizione del diritto: ne deriverebbe

...

L'illegittimità del comportamento dell'azienda è censurato in modo netto

una vera e propria «sanzione del dissenso», come puntualmente rileva la Corte. Perciò si conclude che quel comportamento viola gli art.2, 3 e 39 della Costituzione.

Nella motivazione la Corte ricostruisce l'intera vicenda normativa in oggetto, richiamando le molteplici sentenze che hanno riguardato l'art.19 nella sua originaria versione e in quella attuale. Ne emerge il filo di una continuità concettuale di indubbia coerenza. Viene in particolare richiamata la sentenza con cui si dichiarò l'ammissibilità del referendum del 1995, ricordando come già in quella occasione la Corte avesse avvertito della impossibilità di applicare il nuovo art.19, come ritagliato eventualmente dal referendum, vuoi in senso espansivo, attribuendo il diritto alle Rsa anche ai sindacati non rappresentativi che siglano i contratti per pura acquiescenza, vuoi in senso restrittivo, escludendone i sindacati che non sottoscrivono il contratto pur

essendo rappresentativi «nei fatti e nel consenso dei lavoratori». Ora l'argomento viene ulteriormente sviluppato osservando come sia inammissibile ammettere privilegi ai sindacati «in ragione del rapporto contrattuale col datore di lavoro» e «non in ragione del rapporto con i lavoratori». Sicché la Corte pur limitando la censura di incostituzionalità dell'art 19 alla formula «in quanto non si applichi anche ai sindacati che hanno partecipato alle trattative», con una sentenza necessariamente di carattere additivo, dichiara comunque l'illegittimità di «ogni accordo ad excludendum». Da ultimo la Corte rinnova l'invito al legislatore,

...

Rinnovato l'invito al legislatore a introdurre nuove regole sulla rappresentanza

già ripetutamente formulato in passato, a introdurre nuove regole della rappresentanza sindacale, in coerenza con l'art. 19 della Costituzione. Questa è forse la parte più feconda della pronuncia costituzionale, diretta a sollecitare i protagonisti delle relazioni sindacali a voltare pagina e a definire un sistema compiuto di regole del gioco. Cosa che in buona parte è già avvenuto con gli accordi interconfederali unitari del 28 giugno 2011 e del 31 maggio 2013, che costituiscono il punto di riferimento essenziale per avviare una nuova fase dell'azione sindacale nella grave situazione di crisi economica e sociale che il Paese sta attraversando. Di questo c'è bisogno, non di recriminazioni né, tanto meno, di arroganti dichiarazioni che sembrano voler condizionare le strategie industriali all'esistenza di leggi pro domo sua e riproporre una antistorica visione dell'impresa come dominio privato legibus solutus.